

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il processo sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra resta a Palermo e in corte d'Assise. I giudici dicono no a tutte le eccezioni e le richieste di trasferimento avanzate dagli avvocati dei dieci illustri, in un senso o nell'altro, imputati. Sembra una notizia piccola, fredda, tecnica. Segna invece un punto di svolta in questa confusa stagione di processi e inchieste di mafia. Fa allontanare, almeno un po', i corvi sempre in agguato sulla procura di Palermo. O forse li costringe a tentare e osare più di quello che hanno fatto finora.

Il presidente Alfredo Montalto ha detto no a tutte le richieste avanzate dalle difese degli imputati istituzionali, l'ex vicepresidente del Csm Nicola Mancino, gli ex ufficiali dell'arma Mario Mori, Giuseppe De Donno, Antonio Subbrani, l'ex senatore Marcello dell'Utri (Calogero Mannino ha ottenuto l'abbreviato). Imputati per violenza a corpo politico dello Stato (art. 338) insieme con i boss di Cosa Nostra (tranne Mancino che deve rispondere di falsa testimonianza), avevano sollevato eccezioni di competenza territoriale, funzionale e per materia. Massimo Krogh, legale di Mancino, aveva chiesto il trasferimento del processo davanti a un Tribunale dei ministri sostenendo che «la falsa testimonianza resa su fatti accaduti quando Mancino era ministro dell'Interno rientra nella competenza del tribunale dei ministri». Era stata sollevata anche la questione di incompetenza della corte d'Assise perché il reato di violenza a corpo politico dello Stato e di concorso in associazione mafiosa dovrebbe essere trattato dal tribunale.

La Corte ha dato ragione alla linea della Procura, dell'aggiunto Teresi e

Trattativa Stato-mafia Il processo resta a Palermo

- **Respinte tutte le richieste delle difese, adesso il dibattimento può iniziare**
- **«No al trasferimento al Tribunale dei ministri del processo a Mancino»**

dei sostituti Di Matteo, Del Bene e Taglia.

Il presidente Montalto ha impiegato 49 minuti per leggere l'ordinanza. Alla difesa di Mancino, la più articolata nelle eccezioni, ha detto che «mancano i presupposti per l'attribuire i reati contestati al Tribunale dei ministri» si legge nell'ordinanza «perché il reato di falsa testimonianza è stato commesso il 24 febbraio 2012 (Mancino fu chiamato a deporre al processo dove sono imputati Mori e Obinu per la mancata cattura di Provenzano, ndr) ben oltre la cessazione di ogni carica ministeriale ricoperta». Poi, quasi seccato, il presidente ha puntualizzato: «Non si comprende quale concreto pregiudizio vi possa essere nei confronti dell'imputato nell'essere giudicato dalla Corte di assise di Palermo».

Circa un mese dopo la prima udien-

...

La Procura vince questa partita, dopo una stagione piena di veleni, sospetti e depistaggi

za, il dibattimento è finalmente aperto. Assenti tutti gli imputati istituzionali; assente anche Massimo Ciancimino. Presenti invece, collegati in video conferenza dalle rispettive carceri o località protette, Leoluca Bagarella, Antonino Cinà, Giovanni Brusca e Totò Riina. È proprio Totò u curtu, 83 anni, l'ultimo corvo che sta volando sulla procura e sul tribunale di Palermo. Lui o chi lo sta usando. Inaspettatamente dieci giorni fa il Corto, silente da vent'anni, s'è fatto loquace e canterino con due agenti del Gom della penitenziaria. E s'è messo a dire che «è stato fatto arrestare da Provenzano e da Ciancimino» e che «non è vero quello che dicono i carabinieri», che Brusca «non ha fatto tutto solo in via d'Amelio» e che «ci sono di mezzo i servizi segreti». S'è intrattenuto, anche, sulla sua area politica di riferimento: «Sono andreottiano da sempre ma mi ci vede, appuntato, che bacio quel galantuomo?».

Ora, tutto questo ben di Dio capita proprio adesso che, dopo sette anni, sta per chiudersi (sentenza attesa per la metà di luglio) l'altro processo palermitano, quello per favoreggiamento aggravato, imputati sempre Mori e il suo

vice Obinu che nel 1996 avrebbero evitato l'arresto del boss Provenzano. Il modo per onorare la trattativa che Stato e Cosa Nostra avrebbero stretto tra il 1992 e il 1993 per fermare le bombe di mafia e gli omicidi dei politici.

Su questo verdetto, decisivo anche per il processo trattativa, incombe ora la possibilità che l'accusa chieda la riapertura del dibattimento per interrogare Riina. Ma un nuovo rinvio sarebbe solo ciccia fresca in più per far volteggiare altri corvi. Che sono già pronti a fare altra festa quando l'11 giugno il procuratore Messineo sarà chiamato davanti al Csm a spiegare perché non è vero che è stato «succube» dell'ex aggiunto Ingroia. E che la sua non è stata «timidezza» nella gestione dell'ufficio abbia impedito l'arresto dell'attuale numero 1 di Cosa Nostra, il boss Matteo Messina Denaro.

...

A metà mese la sentenza per il mancato arresto di Provenzano. E il caso Messineo al Csm

ITALIA
RAZZISMO

Gli obbrobri dei Cie, l'elenco è infinito

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Negli ultimi mesi sono stati pubblicati due rapporti che affrontano il tema dei centri di identificazione ed espulsione in Italia: *Arcipelago Cie* (realizzato da Medici per i diritti umani) e *Costi disumani* (dell'associazione Lunaria). Il primo è il frutto di una ricerca condotta su 11 dei 13 Cie italiani ed evidenzia alcune delle criticità come, per esempio, l'alta presenza di persone provenienti dal carcere mai identificate durante la detenzione; l'assenza degli spazi ricreativi; la difficoltà per le Asl ad accedere ai centri e, per rimanere in ambito sanitario, l'ampio uso di psicofarmaci non sempre prescritti da personale specializzato. Non solo. È stata segnalata l'assenza di strutture specifiche in grado di cogliere situazioni di vulnerabilità, come per esempio casi di donne vittime di tratta.

È indicativa la vicenda di una giovane, rapita nel proprio Paese d'origine da un connazionale e costretta a prostituirsi in Italia. Dopo anni di soprusi trova la forza di denunciare il suo «protettore» rivolgendosi al posto di polizia di un piccolo paese del Sud. Da qui il trasferimento al Cie è stato immediato come se, alla sua condizione di donna vittima, prevalesse quella di persona priva di documenti. Fortunatamente in questo posto è venuta in contatto con gli operatori di una cooperativa sociale che, lì, svolgono un'attività di assistenza legale e psicologica a donne coinvolte nella tratta. Con il loro sostegno, tra qualche giorno, intraprenderà il percorso del rimpatrio volontario assistito, ossia un programma che permette di ritornare in modo consapevole, e in condizioni di sicurezza, nel proprio Paese. Ma perché per questa giovane donna non è stato previsto da subito l'ingresso in un centro specializzato? Il funzionario di polizia che ha raccolto la denuncia ha detto di non sapere che per tali casi è prevista una procedura di supporto e protezione delle donne che hanno subito violenza. Ci auguriamo che una simile lacuna sia subito colmata.

La vicenda qui riportata è in linea con quanto emerge anche dal Rapporto di Lunaria. Ossia che, nella maggior parte dei casi, la persona priva di documenti viene immediatamente trattenuta ai fini dell'identificazione e, poi, dell'espulsione, senza che però siano mai prese in considerazione delle forme alternative alla reclusione. È stata inoltre dimostrata, in entrambi i testi, l'inefficacia del trattenimento rispetto al suo scopo poiché appena il 46% delle persone trattenute viene, poi, rimpatriata. E i costi di questo periodo sono molto alti, come ben documentato da Lunaria. La chiusura dei Cie sarebbe cosa buona e giusta ma, comunque, rimane il fatto che per «contrastare l'immigrazione irregolare» è necessario approvare delle riforme che facilitino l'ingresso e il soggiorno regolare dei migranti in Italia. Ecco perché i Radicali in questi mesi hanno promosso una raccolta firme per proporre due referendum abrogativi, uno della legge Bossi-Fini e l'altro del pacchetto sicurezza Maroni, le principali cause dell'irregolarità.

SALERNO

Due arresti: drogarono Sara Tommasi per farle girare il film hard

Per farle girare il film pornografico, l'avevano drogata. Due persone, il produttore e l'organizzatore del film «Confessioni private», sono stati arrestati dai carabinieri di Salerno su mandato del gip per abusi sessuali verso la showgirl Sara Tommasi, con l'aggravante di averle fatto assumere cocaina. Secondo le indagini l'incontro tra la showgirl e i due arrestati era stato concordato per realizzare un calendario fotografico. Poi, approfittando dell'evidente stato di alterazione psicologica della Tommasi, la decisione di girare una pellicola hard, costringendola a subire e fare sesso con attori in un albergo di Buccino. Tre giorni dopo le riprese Sara Tommasi si era recata in caserma dai carabinieri denunciando di essere stata drogata e costretta a girare un film hard. La pellicola è stata sequestrata. Nell'indagine, anche le testimonianze dirette conoscenti della Tommasi sullo stato di salute della showgirl.



Sara Tommasi in una immagine di repertorio FOTO LAPRESSE

Il pensionato che vilipende l'Italia

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Bandiere stracciate, o usate per scopi poco consoni. Insulti tra deputati in Parlamento. Inviti alla secessione. Se ne sono viste di tutti i colori in politica, negli ultimi anni. Ma niente di tutto questo ha offeso «l'onore della collettività nazionale» quanto lo sfogo di un 71enne, che multato per essersi messo alla guida di un'auto con un faro spento si era lasciato andare davanti ai carabinieri con un «Italia paese di m...».

Può far sorridere, ma certo farà discutere la sentenza con cui la Suprema corte ha ribadito la condanna inflitta all'automobilista. La Corte d'Appello di Campobasso gli aveva convalidato mille euro di multa - pena peraltro coperta da indulto -, ieri la Cassazione ne ha confermato

la linea. Ma sono le motivazioni dei giudici della prima sezione Penale della Cassazione ad aprire poco rassicuranti scenari per milioni di italiani, esasperati magari da uno dei tanti paradossi della burocrazia italiana, o dalla pressione fiscale: meglio fare attenzione e casomai inveire tra sé e sé. «Il diritto di manifestare il proprio pensiero in qualsiasi modo si legge dunque nella sentenza depositata ieri - non può trascendere in offese grossolane e brutali, prive di alcuna correlazione con una critica obiettiva». Insomma un conto è travalicare i limiti di una critica pura mirata e sui contenuti. Altro, stabilisce la Cassazione, esplodere in offese «grossolane» e avulse dal contesto. Specie se in pubblico.

Chissà allora se un brivido ha attraversato le schiene leghiste di chi più volte - e sempre in modo plateale - ha tenu-

to «comportamenti tali da ledere oggettivamente il prestigio o l'onore del Paese». Da Calderoli a Bossi a Borghesio, non si contano gli atteggiamenti quantomeno discutibili da questo punto di vista. Secondo i magistrati, per incorrere nel reato di cui all'articolo 291 del Codice penale non si deve nemmeno arrivare ad «atti di ostilità o di violenza o a manifestazioni di odio». Basta «una manifestazione generica di vilipendio alla nazione», cioè «un'espressione di ingiuria o di disprezzo che leda il prestigio o l'onore della collettività nazionale, a prescindere dai vari sentimenti nutriti dall'autore». Resta da capire se in effetti a ledere maggiormente il prestigio della collettività sia l'invettiva di un singolo, fuori di sé per una multa, o l'aggressività verbale elevata quasi a norma della vita istituzionale.

CIAO FABIO
CIAO PAOLA

Daniela, Ivano, Valentina, Simone.

5 luglio 1993 5 luglio 2013

MARIA PIA COLETTI COMPARELLI

la ricordano
Arcangelo, Giovanni, Ester
Roma, 5 luglio 2013

ACER Provincia di Ferrara

Corso V. Veneto, 7 - 44121 Ferrara
Tel. 0532/230311 - Fax 0532/207854

Avviso di gara espositiva

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento della progettazione esecutiva e lavori di costruzione di n° 43 alloggi di edilizia residenziale sociale a canone sostenibile - CIG 4536374E3C di cui al bando pubblicato alla GURI n° 107 in data 14/09/2012 è stata aggiudicata in data 30/04/2013 alla ATI tra AR.CO. LAVORI Soc. Coop. - Via Argirocastro, 15 - Ravenna (Mandataria) - C.E.C.I. Soc. Cooperativa - Contrada di Borgoricco, 34 - Ferrara (Mandante) per il prezzo di € 3.519.572,31 + IVA oltre a euro 200.000,00 per oneri di sicurezza ed € 41.322,31 per progettazione esecutiva. Il direttore dott. Diego Carrara